

La pace si costruisce con la pace - Antologia

Se il sentiero si fa camminando

FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS A PAGINA IV



La pace si costruisce con la pace – Antologia

Se il sentiero si fa camminando

di FRANCESCA ROMANA
DE' ANGELIS

La dimensione urbana in *Campi assolati* accoglie una condizione umana universale trafitta dalla guerra, con tutti i mali che a essa si accompagnano. Nella successione dei versi si costruisce un disegno poetico unitario di grande potenza e commozione, scandito da declinazioni interne e dove il cuore della raccolta è la condanna della guerra e l'accorata vicinanza a chi è costretto a subirla.

Luca Giordano segue la storia e con lucidità la racconta, senza mai voltare lo sguardo da un'altra parte. La sua è una parola intransi-

gente e durissima nel denunciare ogni forma di violenza, che diventa accogliente e vibrante quando si fa voce degli ultimi. Tutti sono vittime ma i bambini lo sono ancora di più perché a loro, comunque vada, anche se riescono a salvarsi, viene comunque spezzata la vita prima della vita. Di struggente dolore sono i versi che ricordano quei crudeli ordigni di morte dall'aspetto invitante di un gioco, due ali attorno a un cilindro, chiamati col nome leggiadro di "farfalle": «In guerra le farfalle / uccidono i bambini / gli strappano gli arti / come petali di una margherita» (*Mine anti-umanità*).

Nulla è ridondante o retorico; i versi sono tutti di grande asciuttezza e costruiti attorno a elementi minimi ma fortemente parlanti

che si addizionano per successione o per incastro di immagini e nutrono in profondità il discorso poetico, come nella poesia che dà nome alla raccolta: «Ogni giorno s'aggiunge rancore. / I figli alla scuola della violenza / imparano a morire. / I soldati calpestano le vie. / Non riconosci più dove sei nato. / La vita è grano non colto, lasciato / a marcire nei campi assolati».

«Viaggiatore – ammoniva Antonio Machado – non c'è sentiero, il sentiero si fa mentre cammini». È una strada tortuosa e difficile quella che si dipana in questi versi, ma Giordano la percorre senza esitazioni e intanto rivela al lettore ciò che vede nel teatro tragico che è la storia di questi tempi. Un civile esercizio di libertà in un'epoca contraddittoria e crudele come la nostra, una tessitura aspra che a volte si scioglie in inattesa dolcezza.

Il dolore provocato a un'umanità inerme viene reso attraverso il corredo di ogni conflitto. Incendi, fumo, bagliori, tuoni, i rumori della guerra si accompagnano alle tristissime parole della guerra. I paesaggi delle macerie, ovunque si trovino, sono tutti uguali perché la guerra distrugge passato e bellezza e cambia volto al mondo. Così l'ombra lunga della violenza, con la sua scia di sofferenze, aggiunge vendetta a vendetta e rancore al rancore, finendo per violare e sconfiggere



altre vite.

Corre, esplicita o sotterranea ma con lampi che con chiarezza la rivelano, l'invocazione della pace che non è solo assenza di guerra, ma impegno costante per una maggiore giustizia, premessa indispensabile al pacifico civile vivere. Un concetto non restrittivo al contrario di grande ampiezza, dove si sommano scelte individuali e responsabilità collettive, che Norberto Bobbio, cantore delle vie della pace, aveva già fatto suo sul finire del secolo scorso: «Se tutti i cittadini del mondo partecipassero a una marcia della pace, la guerra sarebbe destinata a scomparire dalla faccia della terra». Un invito a diffondere il seme della pace sulla terra e nello stesso tempo un richiamo a coltivare la memoria, non per restare ancorati al dolore, ma per non subire «la maledizione di chi dimentica: / ripetere l'errore» (*E la luna va*).

La sezione *Alla luna (fuga)* è uno stretto corollario della guerra, con quell'astro incantato costretto a illuminare tanta devastazione e simbolo di una salvezza che non c'è: «La guerra / attraversa la terra, / e l'uomo / non sa volare ancora» (*Luna*). Se in *Racconti di guerra* il conflitto assume l'aspetto di una lotta quotidiana per sopravvivere tra disamore, inquietudine, solitudine, difficile ricerca del proprio posto nel mondo, con la sezione *Quartine urbane* Giordano torna agli accenti della prima raccolta. (...)

L'autobus che lascia a terra il passante che corre inutilmente per salire; un treno mattutino sovrappollato di pendolari; il *clacson* che «insulta» un passante distratto; un uomo a piedi nudi in una città che «è il mare dove puoi annegare solo», ma anche una voce che intuisce il

dolore riconoscendo simile al suo; un bar che «in un'alba fredda» offre calore agli avventori;

un padre in tuta da lavoro che protegge sua figlia «come un fiore delicato». Sono dettagli che da soli raccontano la vita. E come sempre penna e cuore di Giordano sono dalla parte dei deboli, delle vittime, degli ultimi. (...)

Con *Campi assolati* Luca Giordano si conferma poeta di forte impegno civile e sociale e una delle voci più autentiche della poesia di oggi. Accanto alla denuncia, resiste intatta in questi versi la seduzione della vita e da qui nasce la speranza che si trasmette al lettore non come volatile emozione, ma imperativo morale che dovrebbe governare la vita. Un mondo nuovo dove sembreranno remote tutte le violenze, quelle della guerra e quelle purtroppo anche dei tempi di pace come la fame, la povertà, l'emarginazione, la privazione della libertà, la solitudine, l'esilio.

«Cercheremo parole, / dimenticate o perse / con esse canteremo un canto nuovo / crolleranno le mura che ci stringono / e le acque con fragore / scenderanno a valle. / Il tempo splenderà di luce propria / asciugherà le ferite / come fa il sole d'estate ai ragazzi / che si graffiano sugli scogli» (*Rebibbia*).

Nella consapevolezza di un'innocenza perduta e di un mondo devastato, c'è spazio per un atto di coraggio che guarda al futuro: quello di credere a una parola che non solo unisce e conforta, ma che è capace, nonostante tutto, di ribaltare le logiche perverse della sopraffazione. Perché idee, progetti e sogni, anche se sconfitti, non si disperdono ma silenziosamente nutrono altre menti e altri cuori e permettono di immaginare un mondo nuovo, finalmente cul-

la degli esseri umani.

Nella consapevolezza di un'innocenza perduta e di un mondo devastato, c'è spazio per un atto di coraggio che guarda al futuro. Quello di credere a una parola che non solo unisce e conforta, ma che è capace, nonostante tutto, di ribaltare le logiche perverse della sopraffazione



Pubblichiamo ampi stralci dall'introduzione a *Campi Assolati. Contro la guerra*» (Roma, Studium, 2025, pagine 111, euro 13), la nuova raccolta poetica di Luca Giordano. L'autrice è scrittrice (ricordiamo, tra gli altri, la biografia di Torquato Tasso *Solo per vedere il mare*, 2015) e poetessa (la sua *Terza Liceo* è stata inserita da Luca Serianni in *Il verso giusto. 100 poesie italiane*, 2020).

Perché idee, progetti e sogni, anche se sconfitti, non si disperdono ma silenziosamente nutrono altre menti e altri cuori. E permettono di immaginare un mondo nuovo, finalmente culla degli esseri umani



Karl Schmidt-Rottluff, «Sentiero in autunno» (1909)